

“Macchè mafia, sono beni leciti”

I giudici gli ridanno il patrimonio

Tutto lecito, villa di Riina a parte. La Corte d'appello di Palermo restituisce all'ingegnere Giuseppe Montalbano, condannato a sette anni e mezzo per mafia, quasi tutto il patrimonio, comprese le quote sociali del complesso turistico Torre Makauda di Sciacca, che non passerà più allo Stato, ma verrà riaffidato ai proprietari, adesso considerati legittimi. E poi appartamenti, terreni, società, conti correnti, beni per un valore complessivo di 250 milioni di euro: e forse è una stima approssimata per difetto. Rimane confiscata, invece, la villa - già di proprietà dell'imprenditore - in cui aveva abitato, fino al giorno della cattura, il boss Totò Riina.

La clamorosa decisione è stata adottata dalla Corte d'appello di Palermo, sezione misure di prevenzione, che ha ribaltato il decreto dell'omologa sezione del Tribunale di Agrigento, risalente al settembre di quattro anni fa. Il collegio presieduto da Armando D'Agati, a latere Giovanni D'Antoni e il relatore Roberto Aniello, ha accolto le tesi degli avvocati Alberto Polizzi, Marcello Consiglio - che hanno curato l'aspetto penale della vicenda - Santi Magazzù e Paola Severino, che hanno trattato le questioni civilistiche. Il pg Angela Tardio quasi certamente impugnerà il decreto in Cassazione.

I giudici hanno confermato i cinque anni di sorveglianza speciale nei confronti dell'ingegnere settantenne, ritenuto dunque «socialmente pericoloso»; la Corte ha però ritenuto di provenienza lecita, cioè acquisiti legittimamente, il novanta per cento dei beni che costituiscono il patrimonio dell'imprenditore, originario di Santa Margherita Belice, ma con interessi, attività e possedimenti che hanno sede, oltre che nel paese natale, a Palermo, Sciacca, Isola delle Femmine, Mondello, e si dipanano poi in mille rivoli per mezza Isola Montalbano, considerato vicino alla sinistra, è figlio di un ex deputato del Pci ed è discendente di uno dei Mille, un soldato della spedizione di Garibaldi, poi ucciso dalla mafia dei feudi.

L'eccezione alla revoca della confisca, nel decreto della Corte, è costituita dalla villa-covo di via Bernini, ancor oggi al centro di misteri, oggetto di un processo contro gli uomini che catturarono Riina, il generale Mario Mori e l'ex capitano «Ultimo», cioè Sergio de Caprio. Montalbano ha sempre giurato di averla affittata senza avere consapevolezza che le persone che l'abitavano fossero Riina e i familiari. La circostanza è stata sviscerata anche nel processo penale, celebrato di fronte al Tribunale di Sciacca e conclusi, il 23 febbraio del 2004, con la condanna dell'imputato per concorso esterno. Confiscati pure la società Icit e un capannone industriale di via Ugo La Malfa. Briciole, comunque, in un patrimonio che contava, fra l'altro, 226 appartamenti e 19 terreni.

La Corte è stata convinta dalle consulenze tecniche prodotte dai difensori, che hanno spiegato al centesimo come Montalbano fosse riuscito a trovare i soldi per acquisire i propri beni: alcuni gli sono arrivati per via ereditaria, altri sono stati comprati grazie a investimenti, complessi ma risultati del tutto legittimi. Tornano all'imprenditore e ai familiari, così, le quote sociali della Spa Villa Antica; gli appartamenti di via De Gasperi, a Palermo, di proprietà della Arezzo Costruzioni; e poi appartamenti di viale delle Alpi e via Gemmellaro; gli immobili di località Torre Makauda, le quote della cooperativa Sicilia Torte Makauda e della Torre Makauda Service srl, terreni a Isola delle Femmine e Santa Margherita Belice, beni aziendali delle società Itas spa e Selda, delle cooperative la Montagnola e Pepe. E ancora appartamenti nelle zone più «in» di Palermo: via Aquileia,

via Marchese Ugo, una villa lussuosissima in via Chirone, a Mondello, abitati dalla figlia di Montalbano, e poi i depositi, conti correnti bancari, i titoli, i certificati, i crediti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS